Alberto Lai

LA NOTTE IN CUI ALFREDO MORÍ

- I giorni dell'Etere -

EdiKiT

Alberto Lai

LA NOTTE IN CUI ALFREDO MORÍ

- I giorni dell'Etere -

EdiKiT

Illustrazione di copertina di
Eleonora Garofolo

La notte in cui Alfredo morì
- I giorni dell'Etere -

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2021 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124
Brescia
www.edikit.it
ISBN 979-12-81623-10-1

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Ogni riferimento a fatti, persone o cose riportati nel romanzo è puramente casuale

La notte in cui Alfredo morì
- I giorni dell'Etere -

Prologo

Innanzitutto, preme affermare il carattere distintivo dell'Etere, cioè il fatto che la suddetta energia permea l'universo e allo stesso tempo, se raccolta e plasmata, può piegare le leggi che regolano il meccanismo del mondo naturale.

– Cesario Mattei, *Teoria e meccanismo dell'Etere*, capitolo I, 1880 –

Il Tirreno. 1° novembre 2012.

Addio, Alfredo.

A Prato i funerali del liceale assassinato lo scorso 27 ottobre: folla in lutto per l'ultimo saluto.

di Attilio Bedeschi

Si sono svolti ieri mattina, 31 ottobre, nella chiesa di Sant'Agostino a Prato, i funerali di Alfredo Vannucci, il liceale tragicamente deceduto durante una gita scolastica sulle montagne dell'alta Val di Bisenzio, in circostanze ancora tutte da chiarire e su cui la Procura della città sta cercando di fare luce. Tantissime le persone accorse nella chiesa parrocchiale per rendere l'estremo saluto al ragazzo, a cui si sono aggiunti centinaia di privati cittadini e giornalisti che hanno letteralmente preso d'assalto la piazza davanti alla chiesa, nonostante il maltempo e l'invito delle autorità a rispettare il dolore e l'intimità della famiglia, dei parenti e degli amici della vittima.

«Signore, davanti a un dolore così grande, dacci la forza di andare avanti, nel ricordo del nostro fratello e figlio Alfredo» ha detto il vescovo di Prato, monsignor Toccafondi, davanti alla bara bianca, suscitando momenti di viva commozione. Dopo l'omelia ha preso la parola Eleonora Vannucci, cugina di Alfredo, di un anno più piccola, che in un toccante discorso ha ricordato il rapporto di forte complicità che la legava al ragazzo. «Eri più di un cugino, eri il mio confidente. I miei segreti erano i tuoi, i tuoi segreti erano i miei. Adesso di te mi rimane un solo mistero: che non ci sei più». A prendere la parola anche il compagno di classe del ragazzo, Alberto Lari, l'unico membro della classe non presente alla gita scolastica a causa di un lieve malore occorso pochi giorni prima della partenza. In rappresentanza dei compagni, presenti al completo nella chiesa ma evidentemente ancora scossi dalla tragedia del 27 ottobre, ha così ricordato l'amico scomparso: «A scuola i professori ci hanno spesso scambiato di nome, dal momento che poche sillabe ci differenziavano. Ma eravamo all'opposto, in quanto a carattere. E io ho invidiato tante volte la tua ironia, la tua energia, la tua audacia. Il fatto che non illumineranno più le nostre giornate fa male a tutti noi». Nell'intervento è stata inoltre ricordata Ludovica Trifone,

scomparsa dal rifugio in cui la classe alloggiava la notte stessa della tragedia e ancora dispersa, nonostante la grande mobilitazione di uomini e mezzi impiegati nella sua ricerca. Ha destato non poco scalpore tra i convenuti la presenza alla cerimonia di Enrico Biancialardi, altro compagno di classe di Alfredo, che dalle prime indagini risulta essere stato avvistato fuori dal rifugio la notte del 27 ottobre, nonostante tale testimonianza sia stata smentita fin da subito dai ragazzi che con lui condividevano la stanza e dalle brutali circostanze della morte di Alfredo, poco compatibili con un intervento di un ragazzo appena diciottenne. Al termine della cerimonia, un lungo e sentito applauso ha salutato il feretro, che è stato portato fuori a spalla da amici e parenti, diretto al cimitero di Chiesanuova, dove è stato tumulato nel corso di una cerimonia in forma privata riservata solo ai famigliari.

La Nazione. 5 novembre 2012.

«Un omicidio surreale». L'intervista esclusiva al procuratore capo Alessandro Benassi, titolare dell'inchiesta sulla morte di Alfredo Vannucci. I misteri, i sospetti, le voci infondate sulla notte del 27 ottobre.

di Rachele Sforzetti

Signor Procuratore, innanzitutto una domanda: sono passati ormai nove giorni dalla tragica notte del 27 ottobre, e ancora nessuna traccia di Ludovica, la ragazza scomparsa quella notte: sono emersi nuovi elementi a tal proposito?

Purtroppo no. La Procura di Prato è in costante contatto con le unità delle forze dell'ordine e della Protezione Civile impegnate nelle ricerche della ragazza, ma al momento, nonostante gli sforzi profusi, non sono emerse novità. Come di certo avrà già saputo, i cani molecolari hanno fiutato le tracce di Ludovica fino alla radura in cui è stato trovato il corpo di Alfredo, ma poi da lì le tracce si perdono nella foresta. Per il momento non sappiamo nient'altro, anche se sono aperti alcuni filoni d'inchiesta riguardanti episodi poco chiari su cui è opportuno fare luce.

Si riferisce ai fatti della sera precedente, il 26 ottobre, quando Ludovica aveva detto di aver visto fuori dalla finestra una sagoma oscura? Ricordiamo che poco dopo l'avvistamento Alfredo rientrò nel rifugio, da cui sembra essere uscito in piena notte per motivi sconosciuti. Potrebbero questi fatti mettere in relazione i due ragazzi e spiegare come mai tracce di Ludovica sono state ritrovate nella radura dove è morto Alfredo?

Al momento non posso rivelare i dettagli, dato che le indagini sono ancora in corso.

Ma, secondo Lei, c'è speranza per un ritrovamento di Ludovica nei prossimi giorni?

I casi di persone scomparse generalmente si risolvono nel giro di 24 ore, al massimo in due giorni. Il fatto che da più di una settimana non ci siano notizie su di lei, non è un buon segno. Ma le ricerche, coordinate da Prefettura, Carabinieri e Questura, a cui porgo il mio più sentito ringraziamento, vanno avanti.

Passiamo alle indagini sulla morte di Alfredo Vannucci. Ieri sono stati resi noti i risultati del test del DNA effettuati sul sangue trovato sul corpo del ragazzo, che hanno confermato che si tratta del sangue di Enrico Biancialardi, compagno di classe di Alfredo, già sotto i riflettori per via di un suo presunto avvistamento fuori dal rifugio la notte del 27 ottobre. È una prova definitiva circa la sua colpevolezza? L'avvocato della famiglia Biancialardi si è detto scettico sul valore delle analisi.

I test di laboratorio hanno dimostrato in maniera inequivocabile l'identità tra i campioni di sangue prelevati sul corpo di Alfredo e sul luogo del delitto e quelli forniti volontariamente dal signor Biancialardi, dunque sulla validità delle analisi non credo sia il caso di aggiungere altro. Ma questo omicidio sembra aver assunto sfumature surreali, e anche un ritrovamento come quello del sangue di Biancialardi sul corpo di Alfredo non fa che aggiungere ombre alle ombre.

Può essere più preciso?

In primo luogo, la radura in cui è stato trovato il corpo di Alfredo è a una tale distanza dal rifugio da non permettere a un eventuale ospite della struttura di recarvisi con facilità. Non esiste sentiero che conduce alla radura, e il percorso è ostacolato da estese faggete, rovi, torrenti e numerose scarpate, che rendono difficile il passaggio. Una persona che si recasse dal rifugio a quella radura impiegherebbe diverso tempo per andare e tornare, il che non coincide con gli orari della morte di Alfredo e con la presunta scossa di terremoto avvertita al rifugio. Senza contare che sul Biancialardi non sono state trovate tracce di una corsa precipitosa attraverso una fitta boscaglia.

In secondo luogo, le modalità della morte di Alfredo: sappiamo che il ragazzo è morto dopo una violenta colluttazione, come attestano i segni sul suo corpo, e a seguito di profonde lacerazioni; ma sappiamo anche che il suo corpo è stato scaraventato per aria quando era ancora in vita, da qualcuno dotato di una forza che non esiterei a definire prodigiosa. È fuori discussione che un ragazzo, benché

robusto, come il Biancialardi, abbia potuto compiere un simile gesto.

In terzo luogo, i compagni di stanza sembrano non aver mai notato un suo allontanamento dal rifugio, quella notte. Potrebbero mentire, certo, ma a che scopo? Oserei dire che la posizione del Biancialardi oscilla in una sorta di limbo.

E a proposito della scena del delitto: cosa ci può dire sulle strane bruciature di colore nero trovate sul cadavere? E delle analoghe tracce di materia scura rilevate sul prato e sugli alberi intorno?

I tecnici del RIS dei carabinieri non sono stati in grado- finora - di trovare una risposta convincente. Tanto più che - come saprete - da alcuni giorni i reperti risultano introvabili.

Teme un depistaggio?

Ho chiesto agli operatori del laboratorio e del tribunale di fare la massima chiarezza sulla sparizione. La faccenda è assurda, ma confido che riusciremo, con gli sforzi congiunti di procura e forze dell'ordine, a trovare una pista soddisfacente. Lo dobbiamo a chi si sta impegnando nelle indagini e, soprattutto, alla famiglia di Alfredo, che aspetta giustizia.

Certamente. Ma i punti oscuri della vicenda sono ancora molti: la presunta scossa di terremoto che ha svegliato i ragazzi e i professori nel cuore della notte, i cellulari che improvvisamente hanno smesso di funzionare, gli strani bagliori nel cielo…

Credo che ci sia una spiegazione logica per tutto. Quanto alle luci, per esempio, potrebbero essere stati dei fulmini. Nel caos generale non mi stupirebbe che un gruppo di persone traumatizzate abbia scambiato dei normali fenomeni atmosferici per qualcos'altro.

Una parte dell'opinione pubblica non sembra molto convinta da questa spiegazione.

Purtroppo io mi devo ancorare ai fatti, e i fatti suggeriscono di pensare a una risposta razionale. Non vorrei che la cittadinanza iniziasse a seguire ipotesi campate per aria non supportate dalle prove.

A proposito dei due insegnanti presenti la notte della tragedia, ovvero i professori Biagioli e Chierici: si profila per loro una possibile incriminazione?

I docenti in questione, nonostante lo shock iniziale, hanno da subito collaborato con l'autorità giudiziaria e ci hanno permesso di ricostruire un quadro della notte del 27 ottobre perfettamente in linea con i resoconti degli studenti. Non mi sembra di aver ravvisato in loro condotte penalmente rilevanti e al momento non sono iscritti nel registro degli indagati.

Vorrei porre un'ultima domanda. Matteo Ducci, l'uomo alla guida della macchina che ha avvistato

per primo i ragazzi sulla strada nei pressi del rifugio. Non è mai stato preso in considerazione un suo coinvolgimento nella vicenda?

Le confesserò che effettivamente la sua posizione è stata al vaglio di noi inquirenti da subito, anche se nei momenti immediatamente successivi al recupero degli studenti e dei professori la preoccupazione principale era quella di occuparsi dei testimoni degli eventi. Sul conto del signor Ducci, tuttavia, non abbiamo riscontrato niente: incensurato, non ha mai avuto contatti con Alfredo Vannucci o con nessun altro della classe. Il fatto di essersi trovato sulla strada quella notte non costituisce nessun tipo di reato, nonostante possa sembrare curioso che qualcuno passasse in auto per quella via poco trafficata, quella notte. Ma le stranezze sembrano assai frequenti in questa indagine, che ci auguriamo di chiudere quanto prima.

La Nazione. 13 novembre 2012.

Ritrovata Ludovica Trifone.

È in buona salute: la ragazza risultava dispersa da settimane. Sollievo a Prato.

di Matteo Parisi.

Ludovica Trifone, la diciottenne compagna di classe di Alfredo Vannucci, morto la notte del 27 ottobre durante una gita scolastica in Val di Bisenzio, è stata ritrovata ieri sull'Appennino pistoiese, in località Spedaletto, a pochi passi dalla strada statale Porrettana. A notare la ragazza, che camminava in mezzo al bosco, una pattuglia del Corpo Forestale dello Stato, che ha subito fermato Ludovica e, constatata l'identità, ha immediatamente provveduto ad avvisare i carabinieri e il 118. Visitata, la ragazza è risultata essere in buone condizioni di salute e provvista di vestiario adeguato al clima rigido della montagna; secondo alcune indiscrezioni sembra però che non abbia alcuna memoria degli eventi trascorsi tra la notte in cui è scomparsa e il giorno del ritrovamento.

I.

Mezzana, quartiere di Prato. 2 dicembre 2012.

Il volto di Alfredo, tratteggiato a matita, la fissava da un foglio A4 gettato in un angolo della grande scrivania che occupava, insieme alla finestra, tutta una parete della camera: Bianca Meriggi interruppe la lettura del volumetto ingiallito che teneva sotto gli occhi e si concentrò sul ritratto che aveva disegnato un pomeriggio di molti mesi prima, sulla scia di un'onda creativa improvvisa. Rimase alcuni istanti con gli occhi fissi sul foglio, in silenzio, come a cercare sullo sguardo del compagno di classe le risposte ai mille enigmi che nel giro di poche settimane avevano cambiato per sempre la sua vita. Un ricordo le balzò in mente, vivido eppure, allo stesso tempo, avvolto da una patina sgranata, quasi che lo rivivesse attraverso una vecchia videocassetta.

Vedeva la sala del *Diablos* tinteggiata di nero, illuminata da decine di fari rossi, gialli, verdi, azzurri; vedeva la calca che ondeggiava sulla pista da ballo al ritmo della musica; vedeva la ressa attorno al bancone delle bevute; e poi vedeva i suoi compagni di classe. Alfredo, il neo-diciottenne, era al centro della sala, vestito di una camicia bianca pezzata da vistose macchie di sudore; attorno a lui, Gianmarco Brogi e Michele Vignoli gli tiravano pacche sulla schiena, saltellando sulle note serrate di *Tu vivi nell'aria*, mentre Giusy Pizzolante - una macchia di capelli rossi e un vestitino nero, nel concerto di luci e ombre - ballava a pochi centimetri dal ragazzo. Bianca, invece, era schiacciata contro la parete, accanto a Serena Taddei, due pesci fuor d'acqua, in quel mare di caos e rumore. Gettava gli occhi ora sul drink analcolico che teneva in mano, ora sui tacchi rossi che aveva deciso di indossare, e ogni tanto qualche sguardo fugace cadeva sulla torma di scalmanati che mulinavano nella sala.

Tu vivi nell'aria

Tu vivi dentro il mio cuore…

«Dai Bianca, vieni!»

Nel frastuono infernale della sala, la voce di Alfredo le giunse come la voce di una delle sirene che avevano incantato Odisseo. Alfredo si stava sbracciando, e la chiamava, sommerso dai compagni di classe.

«Dai Bianca! Tu vivi nell'aria!»

Rivedeva sé stessa, paralizzata e imbarazzata, che arrossiva e faceva di no con la testa, mentre alla supplica di Alfredo si univano Michele e Gianmarco. E lei continuava a dire di no, incapace di spiegare a sé stessa le ragioni per cui non si staccava dalla parete e si gettava da lui.

Un formicolio improvviso alle dita la riportò nel presente: era ancora nella sua camera, in un piovoso e grigio pomeriggio di inizio dicembre. Alfredo era morto da più di un mese e la sua camicia bianca accesa dalle luci della discoteca era solo un malinconico miraggio. Chiuse gli occhi: quando li riaprì, notò la strana luce azzurra che danzava fuoriuscendo dalle sue dita, formando sottili nastri che si intrecciavano tra il medio e l'indice e irradiando lo spazio della scrivania di un bagliore pulsante.

Etere: così l'aveva chiamata il misterioso uomo che, una sera di neanche due settimane prima, nel corso di una surreale e riservata riunione in un vecchio garage abbandonato in periferia, aveva rivelato a lei e ad alcuni suoi compagni di classe i segreti dietro alla morte di Alfredo Vannucci: che il ragazzo era un benandante, ovvero una persona nata avvolta nel sacco amniotico; che proprio questa sua caratteristica gli permetteva di utilizzare una potente e ancestrale forma di energia che permea tutto il mondo, conosciuta, appunto, sotto il nome di Etere; che un mostro, aizzato da sconosciuti, lo aveva assassinato la notte del 27 ottobre nelle foreste intorno al rifugio in cui la classe alloggiava. E che, nel tentativo di difendersi dalla Creatura, aveva irradiato per tutta la zona una gran quantità di Etere; questa, come un'onda, si era abbattuta su di loro

e aveva depositato all'interno di ognuno un corpuscolo di energia, rendendo una ventina di ragazzi capaci di attrarla e di maneggiarla a loro volta. Poi aveva aggiunto altra carne al fuoco, parlando di un'antica società, un'Accademia che studiava il soprannaturale e di cui aveva fatto parte anche Alfredo, in quanto benandante, o, come dicevano alcuni, *nato con la camicia*.

Il peso delle rivelazioni era stato scioccante, per tutti, eppure, dopo lo smarrimento iniziale, Bianca, aveva avuto una strana reazione. Lei, la migliore studentessa della classe, si era avvicinata all'uomo che le aveva aperto gli occhi su un mondo reale e impossibile allo stesso tempo e aveva chiesto, con tono neutro, se era possibile approfondire la questione dell'Etere. Superando un'iniziale sorpresa, l'uomo, che diceva di chiamarsi Alessio Mattei, le aveva risposto: «Il mio lontano avo, Cesario Mattei, che fu uno dei più illustri Rettori dell'Accademia degli Arcanisti, nonché fine studioso degli enigmi dell'occulto, ha scritto diverse opere sull'Etere e sui benandanti, ovviamente non destinate alla pubblica diffusione ma pensate per uso esoterico. Dato che Lei mi sembra interessata all'argomento, posso fornirle dei testi, con la raccomandazione - implicita - di non divulgare suddette nozioni presso altre persone, inclusi i suoi più stretti famigliari».

Pochi giorni dopo, l'uomo aveva mantenuto la parola, così un certo numero di libri dai titoli bizzarri e articolati facevano adesso bella mostra di sé sulla scrivania di Bianca.

Teoria e meccanismo dell'Etere
Trattato scientifico in due volumi redatto dall'illustre Cesario Mattei
Rettore dell'Accademia degli Arcanisti
1880
Breve Istoria dell'Accademia degli Arcanisti
dalla fondazione sotto Francesco I De' Medici ai giorni nostri
Scritta per mano di Cesario Mattei
Rettore dell'Accademia degli Arcanisti
Anno 1883

Intorno al sacco amniotico
Credenze e superstizioni raccolte e ordinate da
C. Mattei e G. Ginzburg.
illustri membri dell'Accademia degli Arcanisti
1897

Le innumerevoli pagine che Bianca aveva sfogliato febbrilmente nei pomeriggi scorsi, trascurando quasi del tutto il greco e il latino che pure erano la sua passione, le avevano inondato la mente di nozioni che in circostanze normali avrebbe rifiutato di accettare, ma che dopo gli orrori provati la notte in cui Alfredo era morto le erano parse perfettamente normali. Come il funzionamento di quella strana energia che riusciva a catalizzare sulle dita, di cui aveva preso lenta consapevolezza nei giorni successivi al ritorno dalla gita e che inizialmente aveva tenuto segreta a tutti: un'energia capace di far levitare gli oggetti, distruggere la materia, guarire le ferite. Insomma, capace di *piegare le leggi del mondo naturale*, come aveva spiegato il misterioso Mattei.

Piegare le leggi del mondo naturale. Questo le aveva lasciato Alfredo.

II.

Il libro che adesso aveva sotto gli occhi, tuttavia, parlava di altro. E non poteva negare che solo ad aprirlo aveva provato un brivido di terrore, poiché si occupava dei mostri che avevano assassinato Alfredo. La copertina rigida, rilegata in pelle nera, recava impresso, in caratteri dorati, un titolo che, seppur ampolloso, non lasciava adito a dubbi:

Ragionamenti e deduzioni sopra le cosiddette Creature d'Ombra
esposti in forma di dialogo dal marchese Cesario Mattei,
Rettore dell'Accademia degli Arcanisti di Etruria, nell'anno 1887

Il testo, come recitava il titolo, era strutturato nelle forme di un

botta e risposta tra un signor T., che faceva domande sulla natura delle Creature d'Ombra, e un signor C. (evidentemente Cesario Mattei) che, facendo sfoggio di erudizione, rispondeva nel dettaglio ai quesiti posti. Nel leggerlo, Bianca era rimasta particolarmente impressionata dalla parte che spiegava la probabile origine delle entità.

T.: Credo che sia giunto il momento che Lei, Egregio C., mi illumini su una questione sopra la quale molti hanno espresso un'opinione, e che si rivela essere fondamentale. La domanda che bramo di porLe riguarda la nascita delle Creature d'Ombra, come ormai giova ad esse riferirsi: come esse abbiano avuto origine nei tempi lontani, e perché.

C.: La domanda che Lei mi pone, Egregio T., è argomento assai complesso e oscuro, come oscure sono codeste creature di cui stiamo discorrendo da tempo. Ma ritengo che si possano tratteggiare, a fil di penna, alcune ipotesi che vale la pena di vagliare insieme.

T.: La prego, dunque, di rendermele note.

C.: Nei tempi passati, illustri membri dell'Accademia degli Arcanisti hanno espresso il parere che tali Creature siano frutto della corruzione dell'aria, suggerendo così una comune origine con le pestilenze, come era ritenuto anticamente. Questa era l'opinione corrente all'interno della nostra Accademia fino a tutto il secolo diciottesimo: eppure, tale ipotesi pare essere poco approfondita, nonostante sia stata sostenuta da menti eccelse [...] Noi al contrario, moderni spiriti, che tanto abbiamo studiato e tanto abbiamo visto, possiamo dar voce a ragionamenti più dettagliati circa l'origine delle Creature, che parte da due assunti: che le Creature sono malvagie, e che esse sono di forma mutevole.

T.: E dunque, cosa suggerisce, Egregio C.?

C.: Io son giunto alla conclusione che tali creature siano nate in conseguenza dei pensieri violenti e malvagi. I nostri recenti esperimenti hanno dimostrato che in determinate circostanze la mente, intesa come pensiero ed attività cerebrale, può lasciare una viva traccia nel mondo fisico, e quindi supportano un'idea di tal fatta. Nei tempi ancestrali, le primitive bestie che battagliavano fra di loro devono aver prodotto una gran quantità di violenza e sopraffazione, che si è depo-

sitata, con il passar del tempo, sotto la terra, in quanto materia pesante. Ma doveva trattarsi di materia viva, che ha preso la forma di esseri senzienti votati alla violenza. Con l'evoluzione della specie - brillante intuizione di Mr. Darwin! - l'umana razza ha apportato una maggior gamma e varietà di emozioni negative, sconosciute alle semplici bestie che popolano la terra, l'acqua e l'aria: tra queste, l'invidia, l'avidità, l'arroganza. Tali pensieri maligni, nei millenni di storia, hanno avvelenato i sotterranei della terra, dando origine a quello che poco fa abbiam chiamato Cono d'Ombra, e facendone fucina di nuove creature, orientate per natura alle cattive inclinazioni e rispecchianti, nel loro esser mutevoli, la mutevolezza del Maligno dell'uomo…

«Che lettura interessante!»

Bianca sobbalzò sulla sedia, e per poco non cadde. Si voltò, mentre l'Etere affluiva alle sue dita, e vide chi aveva parlato. Rimase pietrificata, incapace di parlare. Un ragazzo era in piedi davanti al suo letto: capelli neri arruffati, fronte alta, statura robusta, indossava una camicia viola e pantaloni neri, retti da un paio di bretelle scure. Occhi ancor più neri dei capelli la scrutavano dall'alto, a metà tra il divertito e il cinico.

«Insomma, cosa hai scoperto delle cosiddette Creature d'Ombra?».

La voce con cui aveva parlato era umana, ma Bianca avvertiva una sorta di dissonanza.

«Chi sei? Che ci fai qua?» boccheggiò la ragazza. L'Etere nelle sue mani pulsava sempre di più.

«Tranquilla, Bianca» sussurrò il ragazzo, abbozzando un sorriso e allargando le braccia, «non sono qui per farti del male, anche se la mia *natura* me lo imporrebbe».

«La tua natura?».

«Già, la mia natura. Dovresti averne appena letto su quel libriccino che il *caro* Alessio Mattei ti ha prestato pochi giorni fa.»

La mente di Bianca, nonostante la paura, ragionò in pochi istanti. Balzò in piedi e puntò la mano vibrante di luce azzurra verso il ragazzo. «Sei una Creatura d'Ombra?». Lo disse in un fiato.

«Congratulazioni!» Il ragazzo batté le mani. «Lo ammetto, non mi vedi nella mia forma migliore, ma purtroppo è da diversi mesi che il *caro*» di nuovo pose l'accento su quell'aggettivo, «Alessio Mattei mi costringe ad assumere questa forma umana».

Alessio Mattei? Forma umana?

«Sei una ragazza sveglia, dovresti arrivarci da sola» continuò il ragazzo, «ma forse ancora non hai letto il capitolo del libro sul controllo delle Creature d'Ombra…»

«Controllo?»

«Il *caro* Alessio Mattei mi tiene sotto la sua più ferrea volontà e mi utilizza per svolgere diverse mansioni. Mi ha addirittura dato un nome, Tomas, senza h, perché a suo dire la prima volta che ho assunto questa forma gli ho ricordato un suo vecchio amico, un certo Tomas Scaramelli. Immagino che non ti abbia ancora parlato di me, perché è un fatto che lui e i più intimi membri di quella ridicola Accademia degli Arcanisti preferiscono tenere nascosto. Rispettabili studiosi di magie, misteri ed enigmi che utilizzano una Creatura d'Ombra brutta e cattiva per fare il lavoro sporco… pensa che danno d'immagine.»

«Cosa vuoi da me?» Ogni sillaba pronunciata da quel mostro travestito da essere umano la inondava di angoscia e senso di soffocamento. Il disagio che quella presenza le faceva provare era una sensazione nuova e sgradevole. La Creatura sospirò e rispose.

«Sono… come direbbe il caro Mattei con quel suo linguaggio antiquato? Oh, sì… *latore* di un messaggio da parte degli Arcanisti. Il mio padrone» Tomas ebbe un fremito di stizza, «preferisce che in questi primi tempi non utilizziate il cellulare per comunicare con lui e con gli altri membri dell'Accademia, visto che ci sono delle indagini in corso e qualche ficcanaso potrebbe intercettarvi. Dunque, ha distolto me dall'attività di caccia e ricerca…»

«Attività di caccia e ricerca?»

«… per mandarmi da te e dai tuoi compagni di classe al fine di avvertirvi che stasera siete tutti attesi presso il vostro liceo, dove si terrà una riunione con altri membri dell'Accademia. Ci sono importanti aggiornamenti che vi riguardano da vicino.»

Sorrise nuovamente e quel ghigno diabolico raggelò ancora di più il sangue nelle vene di Bianca.

«Non mi fido» disse la ragazza, in un filo di voce. Era pronta a usare l'Etere in caso di attacco, anche se a dire il vero nessuno le aveva ancora spiegato come servirsene per difendersi. «Come faccio a sapere che non stai dalla parte dei responsabili di quello che è successo in montagna?» Le lacrime premettero sui suoi occhi.

«Dubitare è sempre un'ottima mossa» dichiarò la Creatura, esibendosi in un altro ghigno raccapricciante e iniziando a camminare per la stanza, «ma come ti ho già detto, puoi stare tranquilla. Se avessi voluto attaccarti o farti del male, lo avrei già fatto senza neppure annunciare la mia presenza. E in ogni caso, vedrai che tempo qualche minuto e qualcuno dei tuoi amici ti telefonerà e ti chiederà se ti serve un passaggio per arrivare al liceo stasera. Non hai ancora la patente, giusto? Magari Gianmarco Brogi o Mattia Ciani potrebbero offrirti uno strappo.»

«Come fai a sapere che non ho la patente?» Bianca ebbe come la sgradevole sensazione che Tomas – a patto che si chiamasse davvero così – le avesse letto nel pensiero. La Creatura fece un passo in avanti.

«Oltre ad essere particolarmente bravo nel mutare forma» spiegò, «ho un certo talento nel carpire alcuni pensieri delle mie vittime… o, in questo caso, della persona che mi sta di fronte. Capacità molto utile, come puoi immaginare, comune peraltro a moltissimi di noi. Credo che la possieda anche la Creatura che ha eliminato il povero Alfredo… Ma guarda un po'!» Puntò gli occhi su Bianca, sorpreso. E la ragazza non dovette chiedersi perché: la Creatura doveva aver *carpito* il suo pensiero. Una lacrima le scivolò sulla guancia sinistra. «Che rapporto c'era tra te e il povero Alfredo?»

Bianca non era in grado di reagire. Violata nei suoi pensieri più personali, sentì un'altra calda lacrima rigarle la guancia destra, mentre il pavimento sembrava sprofondarle sotto i piedi. Davanti al Male, incarnatosi nella figura di un ragazzo in camicia e bretelle, si sentì terribilmente impotente e sola.

«Vattene» balbettò, sapendo di non avere la forza per allontanare la Creatura.

Tomas si piegò in un esasperato inchino, il solito sorriso agghiacciante stampato sulla faccia. «Come comanda, signorina» esclamò. I suoi tratti si facevano sempre più confusi e sbiaditi «Mi raccomando, stasera ore 21.30. Liceo classico Cicognara. Il luogo lo conosci bene, no?»

Si dissolse in una nuvola di fumo nero, che attraversò la stanza, producendo una leggera brezza gelida, e sparì oltre il vetro della finestra. In pochi istanti, era come se non fosse mai esistito.

Rosa dal dubbio e dalla tristezza, Bianca si sedette sul letto: ormai le lacrime solcavano tutto il suo viso.

III.

Verso le nove di sera, Bianca, dopo aver salutato frettolosamente i genitori - che dal ritorno dalla gita non avevano mai smesso di guardarla con un misto di dispiacere e preoccupazione -, scese le scale del grande palazzo che si affacciava sui giardini di Mezzana, a pochi passi dal Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci; e davanti al portone di casa aspettò il suo passaggio, mentre tutto intorno le luminarie natalizie che decoravano case e negozi si riflettevano sull'asfalto bagnato: non scaldavano, anzi suggerivano un senso di enorme angoscia, con le loro flebili intermittenze. Stretta nel suo cappotto, si ritrovò ancora una volta a pensare ad Alfredo, a quando, in un soleggiato pomeriggio di marzo - pochi giorni dopo il diciottesimo del ragazzo - Bianca se l'era visto spuntare a sorpresa tra il pubblico che assisteva alla sua premiazione per il concorso di poesia al teatro della Pergola a Firenze. Non l'aveva detto praticamente a nessuno, eppure Alfredo si era presentato.

«Ehi, ma che ci fai qui?»

«Potevo perdermi la premiazione della secchiona di classe? Complimenti per la poesia, era molto bella!»

«Ehm… grazie mille…»

«Che cosa fai adesso? Torni a Prato con i tuoi o preferisci fare un bel giretto per Firenze?»

«Veramente… ecco…»

«Dai, ti offro il primo gelato della stagione, così festeggiamo!»

«Oh… beh… molto gentile.»

«Non si dice mai di no a un gelato, soprattutto se offerto.»

Non lo avrebbe mai detto, ma mezz'ora dopo stava camminando accanto ad Alfredo Vannucci in piazza Santa Croce, rossa in volto, con una coppetta di panna e cioccolato che si stava letteralmente squagliando in mano. Un episodio di cui erano a conoscenza solo lei e Alfredo.

«Ehi Bianca!»

Una seicento blu accostò davanti al marciapiede: il suo passaggio era arrivato. Alberto Lari, alla guida, aveva abbassato il finestrino e le faceva cenno di salire; accanto a lui, sul sedile del passeggero, scorse i capelli fiammeggianti di Giusy Pizzolante. Neanche a lei, la sua migliore amica, aveva mai raccontato di quel pomeriggio di marzo: lei che, neanche un mese dopo, si era messa con Alfredo.

«Che simpatica Creatura, quel Tomas, eh?» proruppe Alberto, mentre guidava lungo viale Leonardo Da Vinci; il suo volto veniva illuminato a intermittenza dai lampioni disposti ai lati della strada, oltre che dai fanali delle auto che lo superavano sulla corsia di sorpasso.

«Come diavolo è venuto in mente agli Arcanisti di servirsi di una Creatura d'Ombra?» rimbeccò Giusy, le mani incrociate sul petto e lo sguardo sconvolto - Bianca lo intravedeva dallo specchietto retrovisore. «Solo a me sembra pericoloso?»

«La penso come te, ma credo che quella bestiaccia sia sotto il controllo di Mattei, e non si possa ribellare» spiegò Alberto mentre metteva la freccia per svoltare in via Valentini, che li avrebbe condotti in pochi minuti al Cicognara. «Comunque mi ha messo i brividi. Bianca, tutto bene? Come procede lo studio dei libri che ti ha prestato Mattei?»

«Abbastanza bene, anche se dopo la visita di Tomas, oggi pomeriggio, non ero molto concentrata.»

«Immagino… Senti un po', hai letto qualcosa che possa spiegare il fatto che pure io sono dotato della capacità di maneggiare l'Etere, pur non essendo stato presente al rifugio quella notte?»

La domanda aveva tormentato la mente di Alberto dal momento in cui Mattei aveva fatto le sue rivelazioni, e lo stesso Mattei era rimasto molto stupito della questione.

«Non ho trovato niente, mi spiace» rispose Bianca, tetra.

«Eppure i fatti sono chiari» intervenne Giusy. «Pochi giorni prima della gita ti sei sentito male in cortile, appena uscito dalle prove del laboratorio teatrale. Me lo ricordo bene, ti ho praticamente raccolto da terra mentre eri in preda a un forte dolore alla testa. Sei rimasto a casa e non sei venuto in gita. Qualche giorno dopo, come mi hai detto, hai iniziato a sentire il nostro stesso formicolio alle mani, e ora sei in grado come noi di usare l'Etere. Cosa è successo?»

«Ottimo riassunto, ma non concordo sul "eppure i fatti sono chiari". Puoi dire tutto, ma non che la situazione sia chiara. Che mi dici di Ludovica? Dove cazzo è stata tutto questo tempo? E Giuditta che dice di aver visto il Biancialardi fuori dalla finestra del rifugio, la notte in cui… beh, insomma, quella notte?»

«Ma tu con Enrico hai parlato?» chiese Bianca.

«Enrico non è mai stato un chiacchierone» rispose il ragazzo, «ma l'altro giorno gli ho chiesto se si fosse fatto qualche idea. Mi ha risposto "buio totale". Però mi sembra molto provato dall'inchiesta. Deve essere sottoposto a un forte stress.»

La mole squadrata tinta di rosso del liceo Cicognara apparve sulla sinistra. Alberto imboccò il parcheggio sul retro dell'edificio e posteggiò la macchina non lontano dalla recinzione del cortile, all'ombra dei grandi platani che lambivano la palestra.

Nello stesso istante in cui i tre ragazzi scendevano dall'auto, un ragazzo alto e allampanato sbucò da una vecchia Polo grigia, parcheggiata non distante. Bianca non ebbe difficoltà a riconoscerlo: era Matteo Ducci, un membro dell'Accademia che aveva soccorso

lei e il resto della classe la notte del 27 ottobre. Era la prima volta che lo rivedeva da quell'occasione.

«Buonasera!» esordì lui, sollevando una mano, serio in volto. «Qualcuno è già arrivato e ha preso posto dentro la scuola. Abbiamo "noleggiato" la vostra aula, è l'ideale…»

«Ma c'è un motivo per cui vi siete ritrovati a farci venire a scuola di notte?» chiese Alberto, dubbioso. «Il garage dell'altra volta non andava più bene?»

«La Guardia di Finanza lo ha messo sotto sequestro proprio ieri, per spaccio di droga» spiegò Ducci, «quindi non era un'opzione fattibile. La scuola si trova in un'ottima posizione, vicina a case e palazzi ma sufficientemente isolata rispetto agli altri edifici, ed è predisposta per ospitare assembramenti. Dovrebbe anche essere un luogo familiare per voi, no?»

«E le telecamere di videosorveglianza?»

«Se ne è occupato, insieme agli allarmi, Tomas, che immagino abbiate conosciuto questo pomeriggio.»

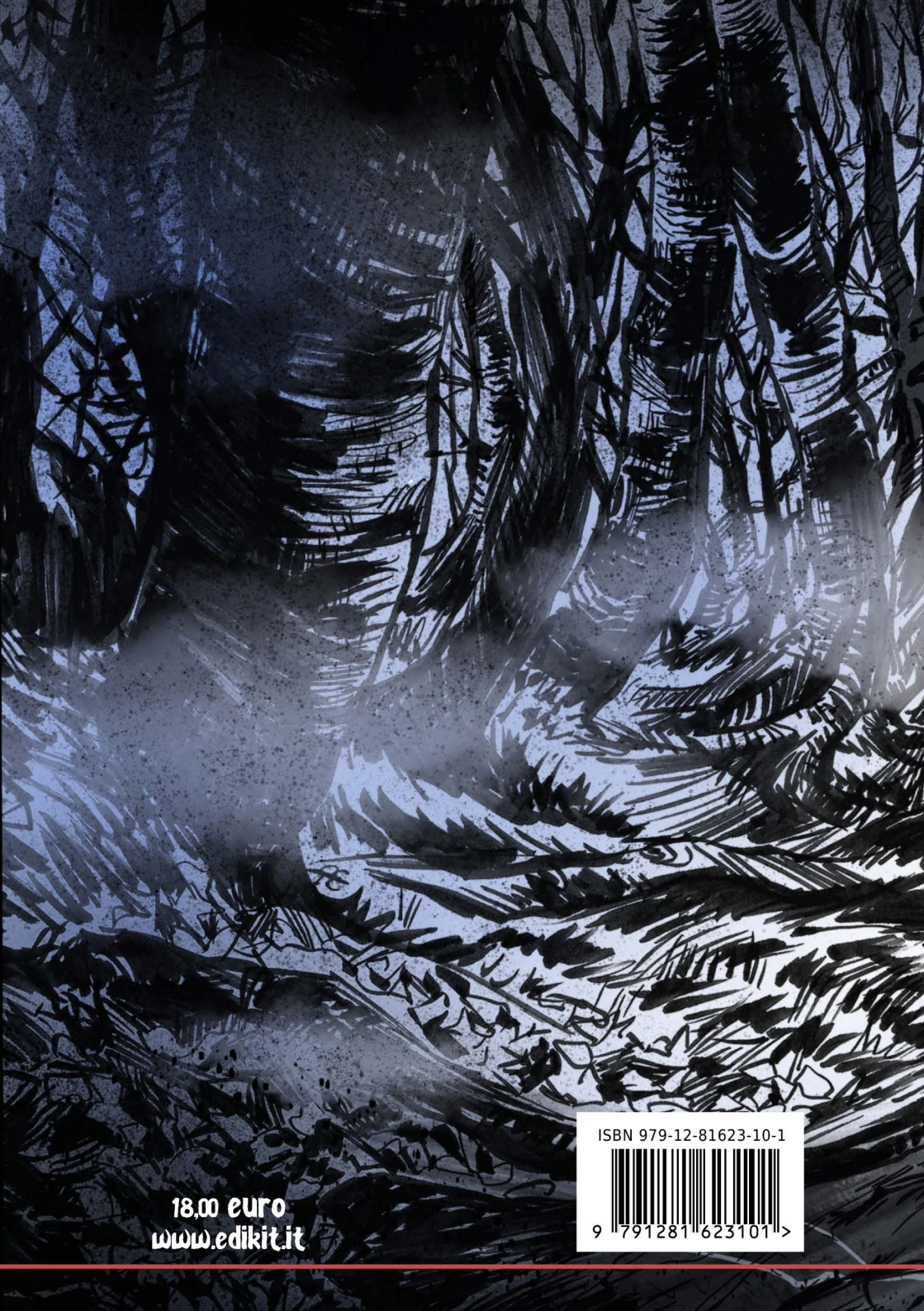
«Tomas la Creatura d'Ombra?» lo interruppe Giusy, gelida.

Ducci storse la bocca.

«Non piace neanche a me, questo te lo posso garantire, ma si è rivelato utile in più occasioni. Per esempio è stato lui, su ordine di Alessio, a trafugare dal deposito del tribunale le tracce della Creatura d'Ombra rinvenute sul corpo di Alfredo.»

Giusy aprì la bocca per ribattere, ma poi tacque. Bianca aveva ancora in mente la sensazione di profondo malessere provata nel pomeriggio e tremò all'idea di rivedere quella Creatura capace di frugare nei suoi pensieri.

«Comunque il cancello laterale, quello coperto dalle siepi, è aperto. Entrate da lì e non vi vedrà nessuno.»



18,00 euro
www.edikit.it

ISBN 979-12-81623-10-1